

Bruno Marolo

WASHINGTON In Italia ci sono 90 bombe nucleari americane. La loro presenza ha un'importanza militare limitata per gli Stati Uniti, ma risponde anche ad esigenze politiche del governo italiano, che vuole avere voce in capitolo nella Nato. Lo ha rivelato all'Unità Hans Kristensen, uno specialista del Natural Resources Defense Council (NRDC), autore di un rapporto sulle armi atomiche in Europa che sarà pubblicato tra qualche giorno.

Secondo il rapporto nelle basi americane in Europa ci sono ben 481 bombe nucleari, dislocate in Germania, Gran Bretagna, Italia, Belgio, Olanda e Turchia. In Italia ve ne sono 50 nella base di Aviano e altre 40 in quella di Ghedi Torre, in provincia di Brescia. Sono tutte del tipo indicato dal Pentagono come B 61, che non si presta ad essere montato su missili ma può essere sganciato da caccia-bombardieri.

«Le ragioni di un arsenale nucleare così grande in Italia - ha spiegato Kristensen all'Unità - sono nebulose e la stessa Nato non ha una strategia chiara. Le atomiche continuano a svolgere il tradizionale ruolo dissuasivo nei confronti della Russia, e in parte servono per eventuali obiettivi in Medio Oriente, come l'Iran. Un'altra ragione è di tipo politico istituzionale. Per l'Italia è importante continuare a fare parte degli organi di pianificazione nucleare della Nato, per non essere isolata in Europa. Altri paesi come la Germania hanno lo stesso atteggiamento».

Le anticipazioni sul rapporto di 102 pagine del NRDC coincidono con la riunione della Nato a Nizza, dove il ministro della Difesa americano Donald Rumsfeld sta cercando di ottenere dai colleghi europei maggiori aiuti in Iraq. Per alcuni paesi la pubblicazione delle cifre è imbarazzante. Secondo il New York Times il comandante della Nato, generale James Jones, ha confidato ai collaboratori di essere favorevole all'eliminazione completa delle bombe nucleari in Europa, ma di aver trovato resistenza da parte di alcuni governi europei. Gli Stati Uniti sono in grado di colpire con missili lanciati dal loro territorio tutti gli obiettivi nel rag-

Secondo il New York Times c'è resistenza da parte dei rispettivi governi ad eliminare le bombe nucleari americane

»

IL DOSSIER

Le cifre fornite dal Natural Resources Defense Council. Tra i Paesi citati anche Germania, Gran Bretagna, Belgio, Olanda e Turchia

L'autore del rapporto: «Le atomiche hanno ancora un ruolo dissuasivo nei confronti della Russia e possono servire per l'Iran. L'Italia spinge per tenere tutte le testate»

In Italia 90 bombe nucleari dell'arsenale Usa

Cinquanta sono nella base di Aviano e 40 a Ghedi Torre. In Europa gli ordigni sono 481



Il presidente americano George Bush durante un incontro nel Nebraska

dopo vent'anni

Cambiano le divise dei soldati Usa

NEW YORK L'Esercito americano si rifà il look, cercando di far diventare sempre più invisibili i propri soldati negli scenari di guerriglia urbana come Baghdad. L'U.S. Army vara nuove divise tecnologiche per i propri uomini impegnati sempre meno in combattimenti in campo aperto e sempre più nei vicoli stretti di città mediorientali. Per la prima volta in oltre vent'anni, cambia la mimetica dei soldati americani. Sempre meno bottoni e sempre più zip e velcro per la fanteria Usa, che d'ora in poi comparirà con una nuova immagine: i puzzle di colori della versione da foresta (verde, marrone e nero) o da deserto (rossiccio, marrone e grigio) vengono sostituiti da un disegno che meschia insieme ombre di marrone-deserto, grigio-urbano e verde-foresta. Il nero è stato completamente eliminato, perché pare fosse un invito a nozze per i cecchini. La principale modifica è ovviamente il disegno della mimetica, che ha tenuto conto in modo significativo dell'esperienza irachena. A Baghdad si può passare dal deserto alla vegetazione all'ambiente cittadino nel giro di 10 minuti. Il nuovo «color Baghdad» è ritenuto la soluzione migliore per far fronte al problema.

gio di azione dei bombardieri in Europa. I paesi europei, e in particolare l'Italia, tuttavia insistono per avere un ombrello nucleare.

Il regolamento del Pentagono vieta espressamente di divulgare notizie sugli arsenali nucleari all'estero. Tuttavia un alto ufficiale ha ufficiosamente sostenuto che alla fine della guerra fredda molte bombe sono state ritirate dall'Europa e oggi ne rimangono circa 200. Kristensen ha ribadito le indicazioni del rapporto. «Al Pentagono - ha dichiarato - non tutti conoscono il quadro completo della situazione. Il numero sarebbe inferiore alle nostre indicazioni soltanto se il presidente Bush avesse ordinato il ritiro di gran parte delle armi nucleari dopo l'attacco dell'11 settembre, ma non ci risulta che questo sia avvenuto».

Tra Italia e Stati Uniti esiste un accordo segreto per la difesa nucleare, rinnovato dopo il 2001. William Arkin, un esperto dell'associazione degli scienziati nucleari, ne ha rivelato recentemente il nome in codice: «Stone Ax - Ascia di Pietra». Nel settembre 1991, dopo il crollo del muro di Berlino, il presidente George Bush padre aveva annunciato il ritiro di

tutte le testate nucleari montate su missili o su mezzi navali. In Europa erano rimaste 1400 bombe atomiche in dotazione all'aviazione. In dieci anni il numero si è ridotto di circa due terzi. Le bombe nucleari in Italia sono di tre modelli: B 61 -3, B 61 -4 e B61 - 10. Il primo ha una potenza massima di 107 kiloton, dieci volte superiore all'atomica di Hiroshima, e può essere regolato fino a un minimo di 0,3 kiloton. Il secondo modello ha una potenza massima di 45 kiloton e il terzo di 80 kiloton. Il governo di George Bush ha ribadito molte volte di non escludere l'opzione nucleare per rispondere ad attacchi con armi biologiche o chimiche. È stata abbandonata la strategia della distruzione reciproca assicurata, che prevedeva armi nucleari sempre più potenti con uno scopo esclusivamente dissuasivo. Ora gli Stati Uniti vogliono produrre bombe atomiche tattiche di potenza limitata, e non escludono di servirsene contro i paesi che considerano terroristi. Almeno due di questi paesi, Siria e Iran, si trovano nel raggio dei bombardieri in Italia.

Tra Italia e Stati Uniti esiste un accordo segreto per la difesa nucleare rinnovato dopo il 2001

»

OSSERVATORIO EUROPA

Zapatero apre le frontiere, Blair le chiude

Gianni Marsilli

In piena campagna elettorale per il sì referendum alla Costituzione (si vota il 20 di questo mese), la scrittrice Rosa Montero spiegava ieri sul «Pais» che l'Unione Europea dei suoi sogni assomiglia all'incrocio stradale di Drachten. In questa cittadina olandese un urbanista senza remore ha infatti trovato il modo di regolare il traffico proprio nel punto in cui gli incidenti erano più frequenti. Cos'ha fatto? Ha tolto semafori, strisce pedonali, passi carrai, marciapiedi, corsie. Di quell'incrocio assai ha fatto una spianata liscia e uniforme, dove pedoni e automobilisti si confrontano senza regole prestabilite. Il suo è stato un atto di fiducia: verso il senso di responsabilità individuale, il rispetto reciproco, la civiltà dei modi. Pare l'abbia indovinata: a Drachten il traffico è scorrevole, gli incidenti praticamente azzerati. L'egoismo arrogante degli uni e degli altri è solo un ricordo.

Peccato che l'Unione Europea, proprio in questi giorni, si faccia beffe degli auspici di Rosa Montero. Accade infatti che su un tema delicato come l'immigrazione i paesi membri prendano direzioni diverse, anzi opposte. Lunedì scorso José Luis Zapatero ha dato il via alle regolazioni di chi è in grado di esibire un attestato domiciliare di almeno 6 mesi, una fedina penale pulita e un contratto di lavoro. Ha aperto 160 uffici nel Paese, che fino al 7 maggio riceveranno le richieste di centinaia di migliaia di clandestini ecuadoriani (1 più numerosi, 450mila), colombiani, marocchini, rumeni. Il totale potrebbe sfiorare il milione. Non c'è solo una «generosità» della sinistra spagnola all'origine del provvedimento. C'è una scelta politica precisa: si spera che i nuovi titolari del permesso di soggiorno siano tolti dai meandri del lavoro nero e dalle filiere dell'illegalità, e che siano finalmente in grado di pagare i contributi pensionistici e sanitari. L'eredità di Aznar annoverava - è vero - una certa salute economica e finanziaria ma basata in buona parte su un mercato del lavoro destrutturato, quindi fragile e generatore di bolle speculative, come nell'edilizia.

Tony Blair, da parte sua, ha fatto una scelta di impronta nettamente diversa. Le nuove norme in materia di immigrazione, illustrate lunedì alla Camera dei Comuni dal ministro degli Interni Charles Clarke, sono restrittive, rigide. L'idea è di prendere, da quel mercato, solo ciò che serve al Regno Unito. Ci si baserà su un sistema di «punti»: vincerà il permesso di soggiorno chi sarà giudicato utile - a seconda dell'età, dei titoli di studio, dell'esperienza professionale che sarà in grado di dimostrare - alle esigenze del settore produttivo del caso. Non ci sarà speranza per i curdi che non parlano inglese o per gli africani senza istruzione. Per essere regolarizzati, bisognerà dimostrare che con il lavoro si sarà in grado di sostentarsi e che non si ricorrerà quindi al Welfare britannico. Se tutto andrà bene, dopo 4 anni si potrà aver diritto ad un permesso di lavoro permanente, posto che si parli un inglese fluente, come accetterà un'apposita

commissione. Gli imprenditori, dal canto loro, saranno considerati «responsabili» dei loro nuovi dipendenti: pagheranno 2000 sterline di multa per ogni lavoratore in nero, e dovranno farsi garanti della loro partenza dal suolo britannico una volta scaduto il contratto di lavoro. A tutto ciò vanno aggiunti un registro di dati biometrici, una schedatura dei passeggeri delle linee aeree più frequentate dagli immigrati, una carta d'identità obbligatoria. La ragione del giro di vite è innanzitutto elettorale. I conservatori sono partiti lancia in resta sul tema dell'immigrazione («non sappiamo neanche chi diavolo viva in questo Paese»), si vota tra 3 mesi e Tony Blair non vuole lasciare spazi liberi alla propaganda avversaria. Ma c'è anche una filosofia sociale che il premier ha avuto più volte modo di esplicitare: quella dell'ordine e della legalità.

Al di là della diversità di atteggiamento politico tra Zapatero e Blair rispetto allo stesso problema, salta agli occhi l'assenza di una qualsiasi impostazione «europea» in materia. Non solo tra britannici e spagnoli. A fine gennaio si tenne a Lussemburgo una riunione informale dei ministri degli Interni. A criticare severamente gli spagnoli non fu Charles Clarke, ma il suo omologo tedesco Otto Schily. Rimproverò alla Spagna di non essersi consultata con i suoi partner dell'Unione, prima di aprire una valvola così importante. Se infatti mancano una normativa e un coordinamento comunitario in tema d'immigrazione, esiste una direttiva europea del 2003 che

riconferma il diritto, a chi sia stato residente per cinque anni in uno dei paesi membri, di spostarsi a suo piacimento sul mercato del lavoro degli altri 24. E questo ai tedeschi non piace. L'attuale governo socialdemocratico è attualmente sotto accusa: avrebbe elargito senza alcun controllo decine di migliaia di visti d'ingresso a persone provenienti dalle ex repubbliche sovietiche, che oggi ingrossano - denuncia l'opposizione conservatrice - le fila dei disoccupati e della piccola e grande criminalità. Da qui l'irritazione verso gli spagnoli, che solo all'inizio dell'anno hanno avvertito i partner di quanto andavano preparando.

Come si vede, scelte diverse da parte di tre sinistre al governo. Ma soprattutto (non è tanto il profilo ideologico dell'uno o dell'altro che qui ci interessa) scelte diverse da parte di paesi che sono tutti membri dell'Unione. L'immigrazione resta questione gelosamente nazionale, sottoposta ai bisogni di mercato e alle bizzarre elezioni del momento. Secondo la Commissione entro un quarto di secolo i lavoratori nell'Europa che invecchia saranno 20 milioni di meno: ne deduce che i flussi migratori vanno regolati ma anche incrementati ad un ritmo «sostenuto», e necessariamente concordato. Non ci siamo. I paesi europei si comportano ancora come i pedoni e gli automobilisti dell'incrocio di Drachten prima dell'interdizione urbanistica, ognuno per sé. Sarebbe bello sentire, in questa cacofonia, la voce del Commissario europeo agli Affari interni, Frattini.

L'iniziativa di solidarietà di Movimondo-Unità-Ds ha raccolto finora oltre quattrocentomila euro. Fassino ha annunciato al Congresso i due progetti che saranno adottati

Dopotsunami, una scuola e tante barche per aiutare India e Sri Lanka

Donato Di Santo*

I Democratici di sinistra, insieme a l'Unità, dai primissimi giorni dopo il maremoto in Asia, hanno organizzato una campagna di raccolta fondi a favore delle popolazioni colpite. In tutta Italia si sono svolte e sono in programma centinaia di iniziative pubbliche e di sottoscrizione. Questa campagna «emergenza e ricostruzione Asia» è realizzata in collaborazione con l'Ong Movimondo, organismo di cooperazione con il Sud del mondo, presente in 26 paesi di tutti i continenti e, da vari anni, anche in Asia.

Durante il recente Congresso

nazionale dei Ds il segretario Fassino ha voluto prendere la parola, subito dopo la proiezione in seduta plenaria del video inedito sullo tsunami, ed illustrare a tutti i delegati la situazione della nostra cam-

Nelle prime settimane i fondi sono stati utilizzati per la distribuzione di kit con generi di prima necessità

»

pagna di solidarietà. Fino a questo momento, la raccolta di fondi ha raggiunto i 400.282,89 euro, tra versamenti postali e bancari. Molte migliaia sono, ormai, i versamenti individuali e centinaia quelli frutto di iniziative pubbliche organizzate in queste settimane.

Nelle prime settimane di gennaio i contributi raccolti sono stati utilizzati per gli aiuti di prima emergenza verso le popolazioni del Tamil Nadu (India) e delle regioni di Jaffna ed Ampara (Sri Lanka). Sono state acquistate e distribuite derrate di scatole di latte in polvere e di altri generi di prima emergenza. Sono stati preparati e distribuiti oltre mille kit di primo impiego per le famiglie più

colpite e che hanno perso tutto. Ogni kit ha un valore di circa 60 euro e contiene indumenti, lenzuola, zanzariera, pentolame ed attrezzi da cucina, lampada, saponi, ecc. È stato, inoltre, installato a Pottuvil un potabilizzatore per l'acqua e sono state avviate, nei centri di accoglienza, attività di supporto psicosociale per l'assistenza ai bambini e alle donne.

Adesso, ha sottolineato Fassino, occorre passare dalla emergenza alla ricostruzione. E per questo che i Ds hanno deciso di «adottare», e di chiedere a tutte le Federazioni e le unità di base di «adottare» due specifici progetti di ricostruzione. Uno (del valore di circa 80.000 euro) in India, nei distretti

di Nagapattinam, per ricomprare barche ed attrezzi da pesca a circa 300 famiglie di pescatori che hanno perso tutto. L'altro (del valore di circa 200.000 euro) in Sri Lanka, nella città di Pottuvil, per ricostruire una scuola professionale dove preparare al lavoro e garantire un futuro per centinaia di giovani ed adolescenti. Questo centro di formazione sorgerà in un'area di facile accesso e, oltre alla costruzione materiale dell'edificio, saranno fornite apparecchiature ed equipaggiamenti per le attività di formazione, come ad esempio macchinari per la fabbricazione dei mattoni, attrezzature ed ausili per le attività legate al settore turistico (cucina, attività alberghie-

re), per quello della pesca e verranno forniti materiali per corsi di sartoria.

Questi due progetti, illustrati dal palco del congresso Ds, verranno finanziati dalle sottoscrizioni

Nella città di Pottuvil verrà costruito un istituto professionale dove preparare al lavoro i giovani

»

delle organizzazioni locali e di base dei Ds, e saranno al centro di una nuova tornata di iniziative pubbliche che si stanno programmando in decine di località in tutta Italia. Invitiamo le organizzazioni dei Ds che stanno programmando queste attività a darne informazione scrivendo a: info@movimondo.org

I contributi possono essere versati sui due soliti conti correnti: BANCARIO: n. 500200, intestato a Movimondo onlus, presso la Banca popolare Etica, ABI 05018 CAB 03200 CIN F

POSTALE: n. 84930007, intestato a Movimondo onlus, Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 Roma

* Presidente di Movimondo